ITALO PIZZI

BIZENO

DRAMMA LIRICO

IN QUATTRO ATTI

ANCONA
A. GUSTAVO MORELLI, EDITORE
—
MDCCCLXXXIV

AVVERTENZA

Il soggetto del presente dramma lirico è preso dal Libro dei Re di Firdusi. L'argomento principale di questo grande poema epico persiano si è la guerra secolare tra gl'Irani o Persiani e i popoli dell'Asia settentrionale, designati col nome di Turani; e le avventure appunto di Bizeno e di Menìzeh ne sono uno dei più belli e commoventi episodi.

Firdusi, il più grande poeta persiano, nacque a Tus, nel Khorassan, nel 940 d. C. Visse alla corte di Mahmud di Ghasna dove compose in centoventimila versi il suo Libro dei Re che racconta tutta la storia poetica dell'Iran, e morì povero e perseguitato dall'antico suo protettore nel 1020 [1].

Questo dramma potrebbe essere musicato. Il maestro però che volesse porlo in musica, dovrà naturalmente

intendersi prima, per ogni buona ragione, con l'autore di esso che gliene darà ben volentieri l'assenso, stabilite certe reciproche condizioni. Egli intanto ringrazia ben di cuore l'illustre Maestro G. Verdi che ha avuto la bontà di dargli alcuni utilissimi e savi consigli intorno all'andamento del presente dramma.

Firenze, 1884.

---

1 *L'autore del presente dramma attende già da molto tempo alla traduzione intera del Libro dei Re, e ne ha già pubblicati diversi saggi sotto il titolo di:* Racconti Epici del Libro dei Re di Firdusi *(Loescher, Torino, 1877). — e di:* Avventure di un Principe di Persia *(Lemonnier, Firenze, 1882)*

BIZENO

Qui son gigli, son rose fiorenti,
Qui son nappi d'un vivo licor,
Quale un giorno l'autunno ridente
Propinò da' suoi grappoli d'or.

1°. GRUPPO DI FANCIULLE

Di stagion che si fuggì,
Chi può dirne lo squallor?

2.° GRUPPO

Del seren di questo dì
Chi narrarne lo splendor?

1.° GRUPPO

Deh! che adorna il suolo e il ciel
Ineffabile beltà!

2.° GRUPPO

Senza nube e senza vel,
Come nacque, il dì cadrà.

TUTTE

Ah! ah!
(gridi di giubilo)
Ah!
(grido di gioia prolungato)

MENÌZEH *(levandosi in piedi e come continuando il canto delle fanciulle)*

Come nacque senza nube,
Come nacque senza vel,
Scenderà quest'almo sole
Per la via dell'ampio ciel.
Senza un'ombra di dolore
È la nostra breve età;
Senza duol nel suo principio,
Senza duol tramonterà.
Qual pel piano interminato
Volò un canto e si perdè,
E quel canto innamorato
Non un'eco ripetè,
Tale un dì nel vasto nulla
Nostra vita scenderà;
Di facella che l'avviva,
Niuna luce resterà.

FANCIULLE

Ma nei giorni del viver giocondo
Quanta gioia ne reca l'amor!
Ben compensa di gaudio un istante
Della morte l'eterno squallor.
Ah! *(grido di gioia)*

Ride il ciel, ride l'etra sereno,
La foresta si smalta di fior,
L'aure molli sui piani, sui monti,
Han disciolto ogni negro vapor.
Qui son gigli, son rose fiorenti,
Qui son nappi d'un vivo licor,
Quale un giorno l'autunno ridente
Propinò da' suoi grappoli d'or.

....

SCENA II.

Entrano in iscena altre fanciulle che trascinano il giovane Bizeno. Vurgheno tenta invano di liberarlo dalle giovinette.

FANCIULLE *(con gridi di giubilo)*

Vedi, mira nobil preda
Che la selva ci mandò!
Un vezzoso giovinetto
Entro ai boschi si trovò!

(Bizeno si guarda attorno attonito e confuso)

Noi l'adducemmo
A te, signora.
(a Menìzeh)
Deh! tu l'accogli
In tua dimora.
Egli è innocente,
Ignaro ancor
Delle giocondè
Arti d'amor.

LE ALTRE FANCIULLE

Oh! il vezzoso giovinetto
Che la selva ci mandò!
No, giammai sì nobil preda
Entro ai boschi si trovò.

(Tutte attorniano Bizeno e gli fanno festa, ridendosi anche un poco del suo stupore, non senza però una certa compiacenza del rimirarlo. — Menìzeh sta da lungi ad osservare. — Vurgheno è dolente del vedersi rapito il suo giovane compagno.)

VURGHENO *(con superstizioso terrore)*

È fatal la foresta a chi vi scende,
È fatal la bellezza,
Fatal la giovinezza,
Alto desio degli errabondi spirti.

(Bizeno contempla estatico Menìzeh che gli si accosta lentamente)

BIZENO

Oh mio stupor! Tu vedi, amico mio?
(a Vurgheno)
Opra è forse d'incanto
Ciò ch'io pur veggo a me dintorno?

VURGHENO

Taci.
La maliarda s'accosta. Oh! sventurato
Figlio, se tu le piaci!

MENÌZEH *(si accosta)*

Chi ti addusse alla foresta?
Chi ti addusse al nostro ostel?
Da qual terra giungi a noi,
O vezzoso garzoncel?
Questo sole agli occhi tuoi
Quanto diè del suo splendor!
Benedetta sia colei
Che amerai di caldo amor!

BIZENO

Oh! chi sei tu?

VURGHENO

Non l'ascoltar, ma vieni,
Figlio, lungi da lei.
Questa è la terra degl'ignoti spirti.
Sventurato colui quale il destino
Adduce in lor poter! Deh! ti rammenta
De' nostri padri la sentenza antica:
« Seppesi un dì che l'orrida foresta
Tutta è percorsa da vaganti spirti.
Sembran fanciulle in ben succinta vesta,
Ma di dèmone il core han veramente.
Aman rapir leggiadri giovinetti
I dèmoni d'inferno maledetti [1]. »

FANCIULLE *(ridendo)*

Ah! ah! d'inferno i dèmoni,
Sì, sì, noi siam davver!

VURGHENO *(con terrore e mettendosi tra Bizeno e le fanciulle)*

Lungi, o perduti spiriti,
Dal giovane guerrier!

---

1 Queste sono le Peri, spiriti benigni secondo la leggenda posteriore, ma, secondo la leggenda più antica, spiriti maligni femminili che traevano gli uomini a perdizione con la loro bellezza.

BIZENO

Vurgheno mio, de' nostri padri antichi
Le sentenze son belle.... Oh! ma son belle
Queste fanciulle ancora!
Chi dir potrà che pensino la morte
Dèi giovinetti sì leggiadre e vaghe
Creature del ciel?

VURGHENO

Deh! che ti perdi,
Deh! che ti perdi, o figlio;
Odi, segui il consiglio....

BIZENO

Non più, non più!
(respinge dolcemente Vurgheno e si accosta a Menìzeh).
Donna vezzosa, arcano
Un senso desti in me!... Che far degg'io
Per piacerti così come tu piaci
A me, che ti contemplo
Come cosa dal ciel discesa in terra?
(S'inginocchia, e Menìzeh lo solleva. Ambedue si guardano amorosamente. Intanto le fanciulle fanno cerchio a Vurgheno e lo strascinano attonito e confuso, benchè tenti invano di resistere, lontano da Bizeno.)

FANCIULLE

Le tue sentenze
Ratto ei scordò,
D'amor l'invito
Non ricusò.
Ah! che ti sfugge
Il bel garzon!
Vecchio, sei vinto
In tua ragion.
(presentandogli ciascuna una coppa)
Un nappo almeno
D'almo licor
Deh! ti consoli
Nel tuo dolor.
Che se qualcuno
(con fina ironia)
Si riderà
Di tua sconfitta,
Rispondi: Oh! va;
Se il bel garzone
M'abbandonò,
Un dolce vino
Mi consolò.

(Egli accetta da bere. Le fanciulle lo conducono in disparte, lo fanno sedere sopra un banco di verzura e l'attorniano in modo ch'egli non vegga ciò che accade di Bizeno.)

BIZENO *(a Menìzeh)*

Donna vezzosa che sì dolce guardi,
Abitatrice de' solinghi boschi,
Odi la prece mia.
Quanto dolce sarìa
Qui con te far soggiorno
E in perenne letizia al dì la notte
Congiunger teco ed alla notte il giorno!
*(silenzio. — Egli si guarda attorno
un poco impensierito)*
Ma il loco solitario e la foresta
Fanno rancura a me. Molte già vidi
Co' falchi e co' segugi in vasta caccia
Foreste ombrose e cupe.
Ma niuna come questa, e pur sì lieta,
Il cor mi strinse in petto. È senso, o donna,
Ch'esprimere non so.... Forse tu sei
Quella che in core il desti a me....
(Menizeh sorride, ma egli, cangiando pensiero all'improvviso, con movimento brusco e selvaggio dà indietro)
Deh! lungi,
Lungi da me, per quanto vaga e dolce....
Tu paura mi fai. Rendimi al padre,
Rendimi al suol natio....

MENÌZEH *(stendendogli la mano)*

Oh! di soverchio pauroso! E temi....
E di che temi?....

BIZENO

Adducimi in Irania.
Io vo' la casa mia. Là pur son boschi
Ampi, solinghi, e verdi prati assai,
Falchi e segugi; e vo' tornar....

MENÌZEH

Rimani!

BIZENO

Meco tu vieni....

MENÌZEH

Ah no! Tu qui rimani.

FANCIULLE *(una parte di esse soltanto, mentre l'altra parte attornia ancora Vurgheno)*

(ridendo)

Inesperto dell'amore
È l'iranio garzoncel;
Ei sospira la sua terra,
Ei sospira il suo bel ciel.
Ma se tocco l'hai nel core
Col tuo sguardo incantator,
La sua terra e il suo bel cielo
Scorderà nel primo amor.

(Bizeno intanto è corso da Vurgheno come per consigliarsi con lui, ma Vurgheno, preso dal vino, non può rispondere. — Menizeh con un cenno raccoglie intorno a sé le fanciulle e si consiglia con loro)

MENÌZEH

Donne, nol celo a voi; fiamma d'amore
M'entrò nel core.

FANCIULLE

Bene il veggiam. Sì rapida non scende
La folgore nè prende.

MENÌZEH

Nel suo selvaggio portamento è tanta
Fierezza! E beltà oh! quanta.

FANCIULLE

Ma dolce ei si farà, tosto che amore
Gli penetri nel core....
(lungo silenzio)

MENÌZEH

Or che farò?.... Fu lieta e senza cura
Fino a tal dì la vita mia, ma grave
Oggi un pensiero la turbò, chè veggo
Ch'io non potrei senza un'angoscia estrema
Abbandonar quel dolce mio garzone.

FANCIULLE *(vivacemente)*

Rapiscilo!

MENÌZEH

Rapirlo? Oh! come, oh! come?

I.° GRUPPO DI FANCIULLE

Mesci una beva
Possente e forte....

2.° GRUPPO

Letargo il prenda
Simile a morte....

1.° GRUPPO

Caggia assopito
Sul molle strato....

2.° GRUPPO

Recalo allora
Addormentato....

TUTTE

Alle tue case
S'ei resterà...,
(pausa, poi rapidamente)
La tua ti prendi
Felicità.

MENÌZEH

Oh periglio! oh terror! Deh! che tu sei
Troppo forte, o d'amor possanza arcana!

FANCIULLE *(con crescente vivacità)*

Nell'orror della notte profonda,
Quando un'aura non spira nè geme,
La tua speme,
L'amor tuo
Tu conduci alle case de' tuoi
E dipoi....
(guardinghe)
Fa di serbarne altissimo silenzio.
E sarà ch'egli tosto risponda
A linguaggio d'insolito affetto,
E dal petto
Del cor suo
Svanirà come nebbia il terrore;
Tu d'amore
(con molta vivacità)
Coglierlo allor ne' vincoli potrai.

MENÌZEH *(con un poco di ritegno)*

A voi di ciò la cura.... Io non potrei,
Tanta mi preme dentro al cor l'ambascia.
(Le fanciulle si accostano a Bizeno; altre gli offrono un nappo colmo di un sonnifero liquore, altre lo conducono man mano e danzandogli attorno graziosamente verso il sofà dall'altra parte della scena per adagiarvelo, appena la bevanda l'abbia vinto.)

MENÌZEH *(in disparte)*

Oro e gemme e regal cinto
In mie case ti darò,
E felice ti farò....
Ma tu il cor mi donerai?
(dopo una pausa)
E se il cor per te ferito
Supplicando t'offrirò,
Se a' tuoi piedi morirò,
Tanto amor disprezzerai?
(Vurgheno che si è riavuto, corre presso di Bizeno e tenta liberarlo dalle fanciulle.)

VURGHENO

Spirti maligni, a me il rendete. In fuga
Alla chiostra infernal! Deh! vi conquida
La parola di Dio! Nel suo gran nome
Io vi scongiuro.
Ite di qua;
Giù nell'ombra eternal vi ricacciate!

FANCIULLE *(ridendo)*

Se l'infernal dimora
Sì giovani beltà
Avesse, ah! ah!
Vecchio, tu pur vi scenderesti allora!

VURGHENO *(nel colmo dell'ira)*

Rendetelo!

BIZENO *(voltandosi indietro)*

Vurghen!

VURGHENO

Vieni, o mio figlio!

Vieni!

BIZENO

Saggio il consiglio,
Ma seguir nol poss'io.

VURGHENO *(con grido di terrore)*

Tu se' perduto!

(pausa)

Ma io ti salverò. Vivono i prenci
D'Irania bella, e ingenito valore,
Forza di nobil core
Può sciôr l'incanto di maligni spirti!

Rapido vola,
O mio destriero,
Entra d'Irania
L'erto sentiero.
De' prischi regi
Nella dimora
Un pianto, un gemito
Io leverò,
Io narrerò
Che si perdea de' giovinetti il fiore!

(esce correndo)

(Le fanciulle intanto hanno fatto sedere Bizeno sul sofà all'ombra degli alberi. Menìzeh gli siede accanto in dolcissimo atto d'amore. Una fanciulla si siede più in basso e presenta a Bizeno di tanto in tanto la coppa ch'egli prende e liba a lenti sorsi. La sua mente si va offuscando, ed egli è vicino a cadere in un profondo sopore.)

BIZENO *(lentamante)*

Incantatrice,
Leggiadra oh! tanto,
Qual dolce incanto
Ordisti a me?

MENÌZEH

Amor tel dice....

FANCIULLE *(offrendogli dei fiori)*

A te! a te!

BIZENO *(più lentamente)*

Alla pendice,
In selva ombrosa,
Eri tu ascosa?
Perchè?... Perchè?...

MENÌZEH

Amor tel dice....

FANCIULLE *(offrendogli da bere)*

A te! a te!

BIZENO

Amore, amor! dolcissima parola!
(si ripigliano le danze)

BIZENO *(contemplando estatico)*

Son vaghissime donzelle
Tutte avvolte in bianco vel....
Vanno!.... Rapide le stelle
Così volano pel ciel.
(l'aria si oscura)

MENÌZEH *(sommessamente)*

Cade la sera,
E l'ampia selva
Copre una immobile
Oscurità.

FANCIULLE *(pianissimo)*

Aura che spira
Di fronda in fronda,
Un sonno placido
Concilierà.

BIZENO *(lentamente spiccando le sillabe)*

Vive sognando l'alma mia.... Deh! quante
Vanno danzando immagini lucenti
Dinanzi agli occhi miei!....
(sognando)
Vurgheno, io ti perdei,
Ma son belle e son care e son vezzose
Queste fanciulle ancor....
Deh! che sovra il lor sen tutto mi prese
Dolcissimo sopor!....
(si abbandona)
(Le danze cessano a poco a poco. È notte. Menizeh e le fanciulle adagiano Bizeno addormentato sul sofà.)

FANCIULLE

Pria che il raggio della luna
Alla notte squarci il vel,
Tu l'adduci al tuo castel
Per la via deserta e bruna.

MENÌZEH

Amerà?....

FANCIULLE

Vedrai che amore
Tutto, tutto il vincerà.
Taci e spera. La beltà
Ha possanza in uman core.

MENÌZEH

Amerà?....

FANCIULLE

Deh! taci. Un detto
Dal suo sonno il può destar....

MENÌZEH

Il mio affanno a consolar
Vieni, ah! vieni col tuo affetto!
(ricopre d'un velo Bizeno addormentato)

MENÌZEH, FANCIULLE *(pianissimo)*

Spiriti e lemuri
Della foresta,
Vaganti immagini
Allor che il dì
È sceso e rapido
Il sol morì,
Date il passo alla tacita schiera,
Date il passo al corteggio d'amor;
Non susurro si levi o romor,
Non auretta sospiri alla sera.

(Trasportano via pian piano Bizeno addormentato sul sofà. Dopo una pausa, le loro voci si odono ancora in lontananza, poi si perdono interamente.)

ATTO SECONDO

Magnifici giardini del Re nel Turan. Da un lato, entrata nella reggia; dall'altro lato, un sofà all'orientale, con guanciali e pelli di tigre, ombreggiato da un gruppo d'alberi.

SCENA I.

Bizeno è disteso addormentato sul sofà. Le fanciulle di Menìzeh sono raccolte in disparte e attendono curiosamente ch'egli si desti.

FANCIULLE *(sommessamente)*

Nell'aurora della vita,
Dell'età nel più bel fior,
Son ridenti,
Son lucenti
I bei sogni dell'amor.

O vezzoso giovinetto,
  Se di porpora un color
  Nel tuo volto
  S'è raccolto,
  Mentre posi, ad ora ad or,
Egli è un sogno dell'amore,
  Vago sogno e lusinghier,
  Che t'arride,
  Ti sorride,
  Nunzio all'alma di piacer.
Ma se il placido sopore
  Via dal ciglio fuggirà,
  Tu vedrai,
  Troverai
  Che quel sogno è verità.
La più nobile fanciulla
  Che la terra può vantar,
  Tutta è intesa,
  Di te presa,
  Il tuo sogno ad avverar.

SCENA II.

Entra Menìzeh e si ferma a guardare per un poco Bizeno addormentato.

MENÌZEH *(alle fanciulle)*

Ancor sopito?

FANCIULLE

Sì; ma forse un vago
Sogno gli ride innanzi all'alma.

MENÌZEH

Tosto
Ei si ridesterà; vedrà che accanto,
Fida compagna e ancella,
A lui son io. Quell'anima sua bella
Arda per me d'amor, com'io già tutta
Ardo per lui.

(pausa)

Ne la foresta ombrosa
M'apparve, e questo cor per lui s'accese
E suo lo desiò.... Ma già vicina
Del suo destarsi è l'ora.
Volgi, amor mio, lo sguardo a chi t'adora!

Oh! se nel petto
Senso d'amor,
Garzon vezzoso,
Avrai per me,
Sarà felice
Questo mio cor,
Vivrà quest'alma
Solo per te.
Quale il tuo nome
Ancor non so,
Qual la tua terra,
Quale il natal;
Ma se tu m'ami,
Paga sarò;
Terrena gloria
Per me non val.

BIZENO *(destandosi all'improvviso e guardandosi attorno meravigliato)*

Oimè, dove son io?

MENÌZEH *(alle fanciulle)*

Ite per poco.
(le fanciulle escono)

BIZENO

Dove, oh! dove son io?

MENÌZEH

Di chi t'adora
Nelle braccia tu sei.

BIZENO

Ma le fanciulle e la foresta e tutta
De la verde campagna
Il riso e la letizia?
(incalzando)
Ove son io?
Rispondi a me!

MENÌZEH

Nè mi ravvisi?.... Io quella
De la foresta di Turania ombrosa
Son veramente. Oh! dunque dal tuo core
Del tuo primiero amore
Già si partì la ricordanza lieve?

BIZENO

No, scordar non potrei quel dolce istante.
(la contempla alquanto come per ricordarsi)

Ben mi rammento
Che de la selva
In verde prato
Un vago fior
Il cor m'accese
Di caldo amor.
D'un solo istante
Fu tanta ebbrezza,
Chè un dolce sonno
L'alma assopì,
Agli occhi tolse
I rai del dì.
Ma tu, leggiadra,
Tu casta e pura,
Della foresta
Se' il vago fior,
Che il cor mi accese
Di caldo amor.

MENÌZEH

Qual dolce incanto,
Qual dolce ebbrezza,
Discende all'alma,
Discende al cor
A quegli accenti
Che inspira amor!

Se de la vita
Sarà concesso
Al fianco tuo
Scorrere i dì,
Per quell'affetto
Che il cor rapì,
Te contemplando
Con alma intenta,
In casti assorta
Pensier con te,
Crederò il cielo
Schiudersi a me.

BIZENO

Tu m'ami adunque?

MENÌZEH

Io t'amo, sì.

BIZENO

Tu m'ami?
Oh! desio de' miei verd'anni,
Oh! desio d'un vergin cor,
Tu pingesti alla mia mente
I bei sogni dell'amor....

MENÌZEH

Oh! dei teneri sospiri
Gaudio ignoto a questo cor;
L'alma mia dissolve e strugge
Fuoco insolito d'amor!

BIZENO

Ma il bel sogno s'avverò....

MENÌZEH *(ingenuamente)*

Quando il core palpitò.
(restano lungamente abbracciati e in silenzio)

BIZENO *(scuotendosi all'improvviso)*

Ma tu chi sei?.... Dove son io?.... Qual terra
È questa ov'io fui tratto?
Sogno questo non è?

MENÌZEH

Non dimandarlo.

BIZENO

Oh! ma di tutto or mi ricordo.... Meco
Era Vurgheno, un valoroso. Uscimmo
Per diletto a cacciar nella foresta,
Molte belve atterrammo, e allor che il sole

All'occaso scendea,
Per verdi prati e taciti boschetti
Ci aggirammo lung'ora, in fin che un suono,
Qual'è di voci di fanciulle, a un tratto
L'orecchio ne ferì. Movemmo allora,
E ci apparve uno stuol di giovinette.

(dolcemente)

Ivi ti contemplai
Estatico d'amor.... Ma, se Vurgheno
Si ritornò, se mi cercò per l'aspra
Foresta, è ignoto a me....

(si guarda attorno)

Dove son io?
Vurghen dov'è? Tu pur chi sei?

MENÌZEH

Di questo
Non dimandar. Ch'io t'amo e ch'io t'adoro,
Saper ti basti.

BIZENO

Oh! ma di spirti ignoti
Ch'abitan le foreste,
Vurgheno mi parlò.

(ingenuamente)

Dice la gente
Che aman rapir le fate i giovinetti
E trafugarli a lor dimore....

MENÌZEH

Oh! vane,
Oh! stolte fole! E credi tu?....

BIZENO *(interrompendo)*

Se fata,
Abitatrice de la selva oscura,
Se' veramente, oh! donna mia leggiadra,
Fata benigna sei,
Tu, che d'amor mi bêi
E mi rendi felice in tale istante!
(silenzio)
Ma le compagne tue
Dimmi ove son.

MENÌZEH *(additando le fanciulle che rientrano)*

Le vedi tu?

BIZENO

Son desse!

SCENA III.

Entrano le fanciulle. Altre recano fiori; altre cantano, mentre altre danzano.

FANCIULLE

D'un amor ch'è nato appena,
Oh! dolcissimo pensier!
Non ha doglia, non ha pena
Quell'affetto lusinghier;
Ma soave e dolce e blando
L'alma inconscia attira a sè;
L'altre cure addormentando,
Di quell'alma ei si fa re.
Dal sol fiammante
A primavera,
Di fosche nubi
Squarciando il vel,
Acre scintilla
Partesi e brilla
Nell'ampio ciel.
Scende per l'etra,
E in uman cor
S'ella penètra,

Vi desta amor;
Se l'ime viscere
Cerca el suol,
Fiori ella suscita
A' rai del sol.

(Si sente un gran romore d'armi e di gente che si avvicina. Le danze s'interrompono, ed entra improvvisamente dal mezzo il Re, seguìto da principi, da maghi, da soldati e da guardie. Ciascuno rimane al suo posto come interdetto. Lungo silenzio).

IL RE *(volgendosi a Bizeno)*

Garzon malnato, e che? questa dimora
Come potesti penetrar?
(pausa)
Tu taci
E ti confondi, nè levarmi in fronte
Osi lo sguardo.... Seduttor leggiadro
Di femmine, davver! che non hai core
Pari all'aspetto!
(Bizeno fa per parlare,
ma il Re con un gesto imperioso lo fa tacere)
Guardie!
Costui s'adduca al suo destin. Ludibrio
Del volgo abietto, a un arbore sospeso
Per un attorto laccio, ei del suo ardire
Sconti la pena ed abbia morte infame.
(con ira e veemenza contro Bizeno)

Vanne, sali al tristo legno
  Che tue colpe ti apprestâr.
  Non lamenti, non preghiere
  Ti potranno liberar.

PRINCIPI *e* MAGHI *(come assalendo Bizeno)*

Come osasti, sciagurato,
  Queste soglie penetrar?
  Come osasti a regal donna
  Gli occhi in fronte sollevar?

MENÌZEH

Oh! infelice! amor crudele
  Trista morte gli apprestò!
  In qual doglia, in quale affanno
  Tanta gioia si mutò!

FANCIULLE

Oh! infelice! e tu morrai
  Nel bel fiore dell'età!
  Ogni cor che intende amore,
  Il tuo fato piangerà.

BIZENO *(prorompendo con impeto)*

Ah! ma le belve
Nella foresta
De' cacciatori
Ponno assalir,
Pria di morir,
La schiera infesta.
Porgimi un ferro,
E tu vedrai
Che non da vile
Io morirò,
Ch'io pugnar so
Tu proverai.

IL RE

Chiedi un ferro, e vuoi che teco
Io discenda a contrastar?
Sciagurato! sì gran vampo
Come, oh! come sopportar?
Di guerrier che scende in armi,
Puro, intatto sia l'onor.
Quale onor, qual nome rechi,
Di fanciulle seduttor?

BIZENO

Deh! mi sia dato vendicar l'oltraggio!
(per avventarsi contro il Re)

MENÌZEH *(gettandosi in mezzo)*

Pietà di me!

UN PRINCIPE *(traendo la spada)*

T'arresti, o forsennato,
Del re sovrano di Turania invitta
La maestà.
(Bizeno si ritrae come colpito)

BIZENO *(dopo una pausa)*

Il re tu sei? Tu il prence
Di Turania? e son io nella tua reggia?
(a Menìzeh)
E tu, fanciulla?....
(disperatamente)
Oh! detto che alla mente
M'apri e togli ogni vel! Tutto comprendo!
(si copre il volto con le mani)

MENÌZEH, FANCIULLE *(sommessamente)*

Infelice! infelice! oh! chi ti salva?

BIZENO *(come parlando fra sè)*

Vurghèn, tu mi lasciasti,
Tu in poter mi gettasti all'inimico,

Ed io qui perirò. Ma il sangue mio
Vendicheran gl'Irani e guerra e scempio
Appresteranno a questa terra infida
Che mi dà trista morte.... O suol natio,
O Irania bella, o del natal mio tetto
Inclite mura, addio!

(al Re)

Fiero prence, di qual sangue
Tu colpevole ti fai,
Pensa, e vedi se la pena
Del misfatto eviterai.
L'innocente che cadrà,
Dio dal ciel vendicherà.

IL RE

Piangi e preghi?.... I tuoi lamenti
Di nessun qui vanno al cor.

MENÌZEH *e* FANCIULLE

Infelice! oh! chi ti salva
Dallo sdegno di costor?

PRINCIPI *e* MAGHI

Vile, oh! vile. E ti condanna
Il tuo abietto supplicar.
Non col pianto un valoroso
Dee la morte disfidar.

BIZENO

A che tardate, se del sangue mio
Tal vi prese desio?

IL RE

Troppo inver t'ascoltai.... Guardie!

MENÌZEH *(supplichevole)*

Tu m'odi,
Tu m'odi, o padre!

BIZENO

Oh! non pregar!

IL RE *(respingendola)*

Ti scosta!
Chè già discende su l'indegno capo
La vindice ira mia.

MENÌZEH

Deh! tu m'ascolta!
(inginocchiandosi)
L'infelice che condanni,
Amo, o padre; ei m'ama ancor.
S'io lo trassi a queste mura,
Mia la colpa, mio l'error.

IL RE, PRINCIPI *e* MAGHI

Tu il traesti?

MENÌZEH

Egli è innocente,
Ma la rea tu vedi in me.

BIZENO

Oh! nol dir.

MENÌZEH

Su me discenda
La condanna del mio re.

IL RE

Sciagurata! Oh! di tal figlia
Infelice genitor!
Che ti val la tua corona,
Di tua reggia lo splendor?
(abbandonandosi, dopo una pausa, all'impeto dello sdegno)
L'ira mia di re tradito
Già prorompe, già v'investe;
Non morrete, ma più dura
Per l'oltraggio che mi feste,
È la pena, ond'io nel core,
Traditor, vi colpirò.

FANCIULLE

Oh! terror! qual trista luce
In quegli occhi balenò.

PRINCIPI *e* MAGHI

Compi, o re, la tua giustizia.
Dio dal ciel te l'affidò.

IL RE

In cupa valle, su la trista riva
D'acque silenti e fosche,
S'apre uno speco; il cinge la montagna
Co' pinnacoli suoi, laddove un tempo
Abitò Arzèng, dèmone rio [1]. La bocca
Della caverna paventosa e oscura
Chiude un gran sasso, e umano
Vigor nol puote carreggiar.

(alle guardie)

Nel vano
Del pozzo orrendo voi precipitate

---

1 Arzeng era uno dei Devi o dèmoni delle tenebre (v. atto 4) che fu ucciso da Rustem. Egli abitava una caverna, e la pietra che ne chiudeva l'entrata, non si poteva smuovere che per forza di magia.

Carco di ferrei ceppi
Della mia figlia l'amador leggiadro,
E quivi ei resti, l'amorosa foga
Lentamente a smaltir. Costei dal regio
Ostello, senza vel, discinta e scalza,
Fuor si discacci e vada
Limosinando per le sparse ville
Un tristo pane a lui che la sedusse.

(Le guardie si accostano a Menizeh e a Bizeno. Essi però le prevengono d'un poco e si prendono per la mano in atto affettuoso).

MENÌZEH *e* BIZENO

Se a te d'accanto
Viver m'è dato,
Ogni gran pena
Dolce verrà;
Sarìa più amara
L'altrui pietà.

IL RE

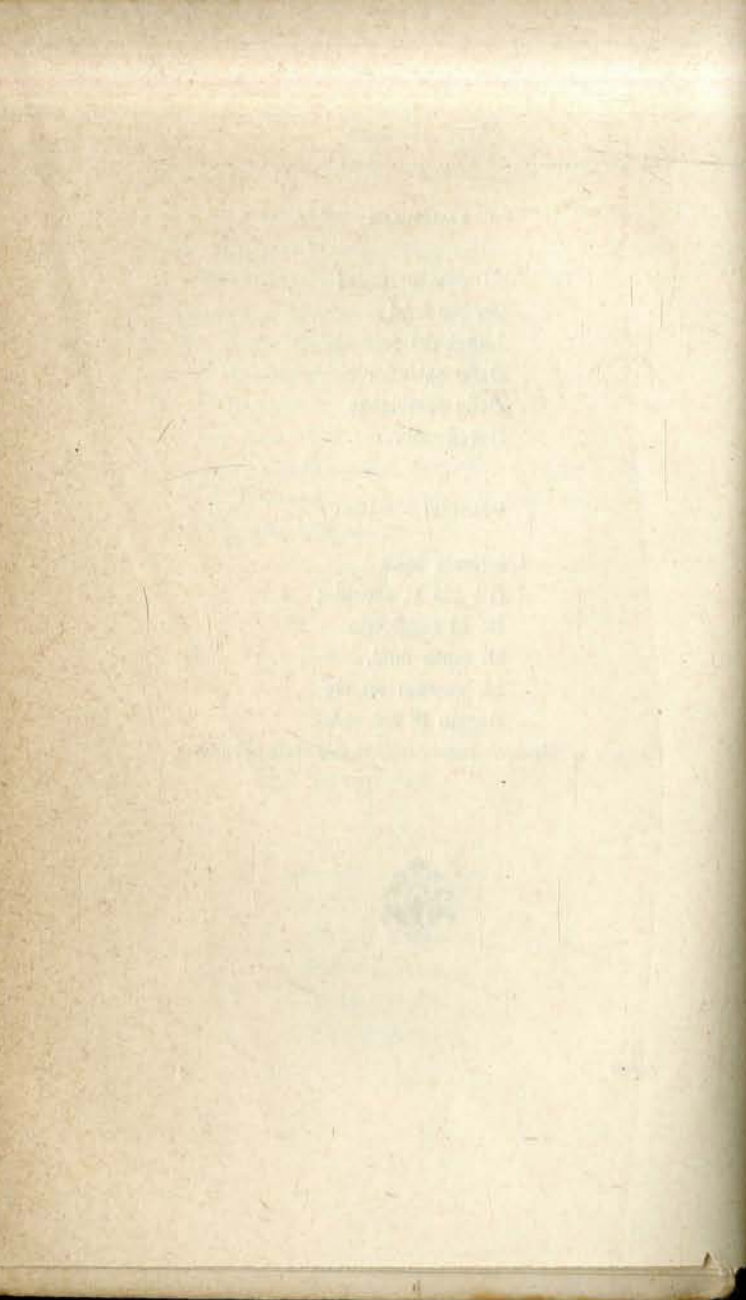
Oh! del mio sangue
Onta e vergogna,
Oh! di mia casa
Perduto onor,
Tradita speme
D'un genitor!

FANCIULLE

Ahi! vista orrenda!
Tu perderai
Lungi del sole
Dallo splendor
Delle sembianze
Il vago fior.

PRINCIPI *e* MAGHI

L'orrenda fossa
Già già vi attende;
Ite al soggiorno
Di tanto duol,
Là 've non scende
Raggio di sol.

(Bizeno e Menizeh sono condotti via dalle guardie).

ATTO TERZO

Tetra e montuosa campagna. — La scena rappresenta uno spianato sul fianco di un monte. Da un lato, una caverna, la cui entrata è chiusa da una enorme pietra. Dal lato opposto, dove la montagna discende a valle, sono sparsi e sospesi sul ciglione grossi macigni. Uno di essi è quasi sul davanti della scena (vedi atto 4). Più lontano, vette di montagne nude e scoscese. — È l'alba.

SCENA I.

Menìzeh è seduta sopra un sasso accanto alla gran pietra che chiude la caverna. Nella caverna è rinchiuso Bizeno; un piccolo pertugio da un lato sembra dargli una scarsa luce.

MENÌZEH

Alma luce del dì, sovra l'eccelsa
Vetta del monte oh! quante volte, insonne

Poi che la notte trapassò, col vigile
Occhio mio ti sorpresi!
Quante volte tornasti
Rinnovata e più bella e di gioconde
Speranze apportatrice a mortal core!
Per me non già. Rinnova
Ogni giorno che appare, il mio dolore.
Ne' giorni più belli
Del tempo felice,
Di vaghe speranze
Quest'alma nutrir
E gli agili sogni
Fidando seguir,
Gioco fu dolce d'inesperto core.
Ma della sventura
Ne' giorni dolenti
Levarsi alle dolci
Speranze d'un dì,
Riprendere il sogno
Che ratto sparì,
Un cor non può che da tristezza è vinto.
(lungo silenzio)
Così più grave la sventura mia
Si fa; dall'alto la già lieta sorte
Sen va precipitando.

BIZENO *(dalla caverna)*

Aimè!....

MENÌZEH

Rinnova
All'infelice ogni novella aurora
Il suo dolor.
(si accosta alla caverna)

BIZENO

La notturna quïete
Oh! i tristi sogni che turbâr!....

MENÌZEH

Fa core!
Avrà pietà dell'infelice Iddio.
*(attraversano la spianata,
a qualche distanza, due viandanti)*

MENÌZEH *(stendendo la mano)*

Deh! se pietà vi tocca,
Al dolor mio guardate;
La misera che geme,
Pietosi consolate....
*(i viandanti che s'erano fermati per un poco ad ascoltare,
se ne vanno senza risponder nulla)*

MENÌZEH

Iti son essi, nè degnâr d'ascolto
La mia preghiera! Ahi! misera fanciulla!
Misero cor! Ben dura prova Iddio
T'impose!

BIZENO

Oh! rio dolor. Dentro a le carni
I ferrei ceppi entrâr; sangue discende
Dalle aperte ferite.... Oh! chi mi salva?

MENÌZEH

Taci, deh! taci. Odo romor di passi.
(arriva un viandante sulla spianata.)

MENÌZEH *(stendendo la mano)*

Deh! se pietà vi tocca,
Al dolor mio guardate;
La misera che geme,
Pietosi consolate....

IL VIANDANTE *(con aria beffarda)*

Bella mia, la vita è grama,
Scarso il vitto che il ciel da;
Per campar senza rancura
Poco giova altrui pietà.

Ma sei bella e sei leggiadra;
Piaceresti a un regnator.
Vanne ai ricchi, e n'otterrai,
Più che pensi, argento ed or.

MENÌZEH

Aimè! aimè!

BIZENO

(Deh! che l'oltraggio indegno
Vendicar non poss'io!)

IL VIANDANTE

Venne d'Irania
Stuol di mercanti, e n'è signore e duce
Un uom gagliardo. Ei compra palafreni,
Compra giumenti e cani
E belle giovinette.... Or vanne a lui.
Gran prezzo ei ti darà, se tu gli piaci.
(esce)

MENÌZEH

Aimè! aimè!

BIZENO (*ansiosamente*)

Che disse?.... Oh! forse il tristo,
Contro sua voglia, di speranza il core
Ne confortò!

MENÌZEH

Vano sperar!

BIZENO

Non disse
Che d'Irania giugnea di mercatanti
Ampio uno stuol, che duce n'è un gagliardo,
Qual di genti signor?

MENÌZEH

Vana speranza!

BIZENO

Deh! s'egli è Rùstem, non sai tu che al fine
Già tocca il mio dolor, la tua sventura?
Ah! che al misero che geme,
Ritornò l'antica speme!

MENÌZEH

Vana speme! Il nostro amor
Dio condanna in suo furor.

BIZENO *(con ansia crescente)*

Deh! vanne, o donna mia, dolce mia donna!
Vedi se Rùstem è colà. Ma tosto
Perchè sì ti ravvisi, in questi accenti
Così l'inchiederai:
« Se' tu forse colui che Rax cavalca? »
È di quel forte il palafren diletto
Rax generoso, ed ei,
Ne udendo il nome, ben dirà se venne
Questo infelice a rintracciar. Gl'Irani,
Il padre mio, non lascieran ch'io mora
Miseramente qui. Son forti ancora,
E molti eroi possiede
La sacra terra che il natal mi diede.

MENÌZEH *(esitando)*

E se Rùstem non è?

BIZENO

Se quel possente
Non è, tu narra a quella gente pia
Ogni sventura mia,

Perchè in Irania al ritornar vi desti
Un pianto per le ville e le castella,
E penetri quel grido entro la reggia
Dell'iranio sovrano.... Oh! la speranza
Abbandonar qui non si vuol.

MENÌZEH

Io parto.
Tu col tuo dir m'affidi e m'assecuri.
(fa per andare e poi ritorna verso la caverna)

MENÌZEH *e* BIZENO *(con slancio affettuoso)*

Per la via dirotta, alpestre,
Reggi, o Dio, l'incerto piè;
Tu francheggia, tu sostieni
Chi nel duol confida in te.
Se l'inerme giovinetta
Per il volgo errando va,
Tu lo scherno altrui raffrena,
L'alme schiudi alla pietà;
Fa che pianga al suo dolore
Chi fu esperto del dolor,
Fa che aiti la sua speme
Chi nel petto ha speme ancor.
(Menizeh esce correndo.)

....

SCENA II.

Una carovana di mercanti irani ha poste le sue tende in vasto e verde prato. In lontananza si vede una città turanica. Al di là, monti nevosi. È il tramonto. — Parte dei mercanti siede in terra su tappeti, da un lato della scena, gioca ai dadi e beve; parte, dall'altro lato, va offrendo merci a una compagnia di giovinette turanie.

MERCANTI *(che vendono)*

Monti alpestri, piani ardenti
Tratti fummo a superar;
Sete e fame, arsura e gelo,
Tutto avemmo a sopportar
Per recarvi di lontano
Queste merci di valor.
Se di nozze sospirate
S'avvicina il lieto dì,
Se degli anni giovinetti
La speranza non fallì,
Sì, per voi son lieti doni
Gemme e perle e fulgid'or.

GIOVINETTE

Son bei doni, son bei doni
Gemme e perle e fulgid'or;
Fanno abbaglio a le pupille
Tante merci di valor,
E la mente giovinetta
Più resistere non sa.
Ma più assai de' ricchi doni
È pregiato un cor fedel;
Benedetto da chi l'ama,
Benedetto egli è dal ciel.
Questo cor fedele, amante,
Niun tesor compenserà.

MERCANTI *(che bevono)*

O vaghissime fanciulle,
Deh! lascietevi abbracciar!
Più del vin che ne rallegra,
Più del fuoco e dell'acciar,
È possente un igneo sguardo
Di quegli occhi al nostro cor.
Delibando il vin giocondo
Che gorgoglia nel bicchier,
Piaccia a voi posarci accanto
In quest'ora di piacer.
Son congiunti eternamente
Vin fumoso e caldo amor.

(Le giovinette comprano ornamenti, monili, orecchini, collane, drappi e altri oggetti dai mercanti, poi si mettono a danzare. Cessate le danze, si ritirano, e i mercanti rientrano nelle loro tende).

SCENA III.

Entra Vurgheno da una parte, mentre Rùstem esce pensieroso dalla sua tenda. — Ambedue sono travestiti da mercanti.

RUSTEM

Qual mi rechi novella?

VURGHENO

Oh! nulla seppi.

RUSTEM

Fatal destin! Per la turania terra
Niuno indizio di lui!
Lo ricercai per monti e valli, in ermi
Tuguri, in case di possenti, e nulla,
Nulla ridir ne intesi.

(lungo silenzio)

Ah! se gradita del tuo servo è l'opra,
Pietà, Signor del ciel!
Rendi la speme al core oppresso, allevia
L'affanno suo crudel!

....

SCENA IV.

Entra Menìzeh e si accosta timidamente.

MENÌZEH

(Oh! come tremo!)

VURGHENO

Una mendica!

RUSTEM *(voltandosi a guardarla)*

Ahi! tristo
Spettacolo di duol! Misera donna!

MENÌZEH *(stendendo la mano)*

Deh! se pietà vi tocca,
Al dolor mio guardate;
La misera che geme,
Pietosi consolate....

RUSTEM

Vurghen, tu va; copia di eletti cibi
E di vesti provvedi alla mendica.
(Vurgheno esce)
Ella il cor mi toccò.
(accostandosi a lei e osservandola con compassione)
Nata al dolore
E di mendica all'infelice stato
Non sembri tu, fanciulla.

MENÌZEH

Oh! ben più grave
Cura m'adduce a te che non di cibo
E di vesti che a me doni pietoso....
Ascolta, o mio signor.... Tu se' d'Irania?

RUSTEM

Sì; d'Irania son io.

MENÌZEH *(esitando)*

Rùstem che fa? che pensa del tapino
Che langue nel dolore?

RUSTEM

(Il nome mio!)

MENÌZEH

Bizèn qui piange in rie catene. Oh! ratto
Se non venite, Irani prenci, ei muore.
Troppo forte il dolore.

RUSTEM

(Or si provi costei)

MENÌZEH

Deh! che rispondi?

RUSTEM *(con finto sdegno)*

Di Rùstem guerriero
A che favellando,
Bizèn prigioniero
A che lamentando,
Mi turbi la pace
Di questo bel dì?
(quasi scherzoso)
Son d'Irania i prenci invitti
Nomi ignoti al mercatante;
Per le ville e le castella
Egli reca il passo errante;
Pensa al traffico ed all'or,
Non de' prenci allo splendor.

MENÌZEH

Oimè! gl'infelici
Così discacciate,
Dei teneri amici
Tal cura vi date?
Oh! speme che ratto
Dall'alma fuggì!
(come parlando fra sè)
Vanne, ei disse, o mia diletta,
Varca l'orrido sentiero;
A colui la flebil prece
Recherai del prigioniero;
Di' che tosto ei morirà,
Se morì l'altrui pietà.

RUSTEM

(Dell'infelice la preghiera è questa!)

MENÌZEH

Quella prece ascolterai?

RUSTEM

De' pezzenti le parole
Son bugiarde e molte assai.

MENÌZEH

No, non questa ch'io dirò.

RUSTEM

Mentirai! Di certo il so.

MENÌZEH

Se d'Irania sei tu, chiara al dimando
Farai risposta. Or m'odi.
(con accento significativo)
« Se' tu forse colui che Rax cavalca? »

RUSTEM *(accostandosele ansioso)*

Rax tu dicesti?

MENÌZEH

Ah sì!

RUSTEM

Chi del destriero
Di Rùstem battagliero,
Donna infelice, ti fe' noto il nome?

MENÌZEH

Ei stesso; il prigioniero!

(con entusiasmo)

Al fulgor degli occhi belli,
All'ardor con cui favelli,
Ben m'avveggo, ben comprendo
Che sei Rùstem battaglier!

RUSTEM *(con pari entusiasmo)*

Sovra il ferro denudato
Così Rùstem ha giurato:
« Io sciorrò dalle catene
L'infelice prigionier! »

MENÌZEH

Rùstem dunque sei tu?

RUSTEM

Rùstem son io.

MENÌZEH *(con solennità)*

Ecco! dalla tua man Bizeno attende
E luce e libertà. L'orrido speco
Del Devo Arzèng, fra desolate rupi,
Dal vento visitate e dalla piova,
Gli è tristo albergo. A voi

Con molto pianto, celebrati eroi,
Stende la man, spera possente aita,
Perchè, divelta la sformata pietra
Che gli contende il sol, torni alla vita.

RUSTEM

Sovra il ferro denudato
Così Rùstem ha giurato....

MENÌZEH *(interrompendo)*

Ma perchè in tali spoglie?

RUSTEM

Era ben grave
Periglio a noi per la turania terra
Entrar con l'armi. È noto
Il nome mio nelle battaglie, e il sire
Di Turania, ove mai scoperto avesse
L'arcano mio disegno,
Uccidere potea quell'innocente.
Arte qui vuolsi, ed io, poi che men fece
D'Irania il sire alto precetto, addussi
I miei guerrieri più fidati. Vesti
Cingean di mèrcatanti.... Oh! tu vedrai
Ruvido saio ricoprir l'usbergo
Di que' gagliardi.

MENÌZEH

Oh core!
Oh virtù degli eroi!

RUSTEM

Ma chi sei tu che per l'iranio prence
Tanta accogli pietà?

MENÌZEH *(esitando)*

Donna son io
Che arde d'amor per lui. Non la sventura
Da lui mi separò, non la tremenda
Ira del padre.

RUSTEM

Il nome
Svela del genitor.

MENÌZEH

Non dimandarlo.

RUSTEM

Infelice! infelice! Oh! vaga tanto
E misera così!

(pausa)

Ma de la valle
Il paventoso calle
Conosci tu?

MENÌZEH

Bene il conosco.

RUSTEM

Attendi.
Quando in ciel la notte oscura
Più tranquilla regnerà,
D'una rupe su l'altura
Quale ogn'altra vincerà,
Una vampa accenderai
Che sia guida al nostro piè.
(cavandosi un anello e porgendolo a Menìzeh)
Questa gemma reca intanto
All'afflitto prigionier.
Vedi? vedi?.... Sculto il nome
V'è di Rùstem battaglier.
Questa gemma all'infelice
Pegno sia della mia fè.

MENÌZEH *(ansiosamente)*

Quando, quando verrai?

RUSTEM

Di questa notte
Nell'ora più deserta e paventosa
Al tristo loco scenderò. La vampa
Che accenderai, mi sarà guida, e meco
Verranno i prodi mièi chiusi nell'armi....
A mezzanotte!....

MENÌZEH

A mezzanotte! Detto,
Detto l'hai tu....

RUSTEM

Sì, sì; ben ti ricorda
Che sul ferro denudato
Così Rùstem ha giurato:
« Io sciorrò dalle catene
L'infelice prigionier ».

MENÌZEH

Al fulgor degli occhi belli,
All'ardor con cui favelli,
Ben m'avveggo, ben comprendò
Che sei Rùstem battaglier.

(esce correndo; Rustem la segue con lo sguardo)

ATTO QUARTO

Scena come al principio dell'atto terzo. — È notte oscura e tempestosa; lampeggia e tuona. Sopra un macigno quasi sul davanti, ma sul ciglione della spianata, arde una gran vampa. — Menizeh, in atto di altissimo spavento, sta seduta sopra un sasso vicino alla caverna.

SCENA I.

Coro invisibile di Devi [1]

I DEVI

Al principio delle cose,
  Ai dì prischi del creato,

---

[1] Come si vedrà dal seguente coro, i Devi sono spiriti delle tenebre, stati creati da Anramainyu o Ahrimane, genio del male, al principio del mondo, per fare opposizione alla creazione di Dio. I Devi adunque sono autori d'ogni male, e nel sacro libro del-

Nostre squadre tenebrose
Anramainyu [1] ha procreato;
La belligera famiglia
Contrappose al Creator
Delle tenebre infernali
Anramainyu abitator.
Avversari della luce,
Avversari della vita,
Quando l'alba in ciel riluce
E i mortali all'opre invita,
Quando torna primavera
E verdeggia il campo al sol,
Noi fuggiam levando al cielo
Strido altissimo di duol.
Ma se rugge la tempesta,
Ma se il mar spumeggia e freme,
E se il nembo alla foresta
Tra le piante fischia e geme,

---

l'Avesta *(vendidad*, c. III) si dice: « Quando vi è un campo fruttifero, i Devi sbuffano; quando esso germoglia, i Devi tossiscono; quando il frumento mette il fusto, i Devi piangono; quando esso ha grosse spighe, i Devi fuggono; e i Devi sono del tutto sterminati in quel luogo abitato dove si trovano molte spighe; essi tornano all'inferno correndo come metallo fuso ». Questo passo dell'Avesta ha ispirata la strofa seconda del coro. Alla fine del mondo vi sarà una gran battaglia tra Ahrimane, aiutato da' suoi Devi, e il Creatore, che li sterminerà tutti, contrariamente a ogni loro intento e speranza, come si vede dall'ultima strofa del coro.

1 Il genio del male, detto più comunemente Ahrimane. Vedi la nota antecedente.

Se la morte disertando
Va le splendide città,
Entra in noi letizia audace
D'infernal felicità.
Venga il dì che, spento il sole,
L'ampia terra tenebrosa
Giacerà deserta mole
Per la notte spaventosa!
Nell'altissimo silenzio
Nostro un canto udrassi allor
Inneggiante alla vittoria
D'Anramainyu regnator.

(Il canto che si è andato man mano allontanando, cessa. Il cielo si rasserena a poco a poco e si vedono brillare le stelle).

MENÌZEH

L'orrido canto alfin cessò.

BIZENO *(dalla caverna)*

Fa core!
La sacra vampa scaccerà i maligni
Spirti d'inferno e i passi
Di Rùstem guiderà.

MENÌZEH *(ponendosi in piedi*
e con tese le mani dinanzi al fuoco)

Proteggi, o vera,
Santa luce di Dio, chi in te confida!

MENÌZEH *e* BIZENO

Per le offerte e la preghiera,
Per le mistiche parole,
Via dei Devi l'empia schiera
Vada in fuga innanzi al sole.
Rotte l'ombre della notte,
Spanda un raggio animator
Su la terra tenebrosa
Auramazda creator. [1]

I DEVI *(in lontananza e appena sensibili)*

Al principio delle cose,
Ai dì prischi del creato,
Nostre squadre tenebrose
Anramainyu ha procreato....
(lungo silenzio)

....

1 Questa preghiera è una imitazione della professione di fede degli Irani o Persiani secondo l'Avesta (*yaçna* XIII). In essa si ripudia ogni opera dei Devi e si riconosce la legge di Ahura Mazda (Auramazda) ovvero Ormuzd, che è il Creatore. Tutti poi sanno che il Fuoco era onorato di culto presso gl' Irani.

SCENA II.

Entra Rustem armato, seguito da Vurgheno e da alcuni suoi compagni, armati essi pure. Uno di essi reca una gran lancia alta e grossa oltre l'usato. — Si avanzano guardinghi e silenziosi.

RUSTEM

L'orrido loco è questo!.... Oh! paventosa,
Oh! trista valle qual deserta e nuda
Bolgia infernal!

(pausa)

Crudele,
Prence turanio, ben tu fosti! Il dice
Il tetro speco e la valle deserta
E la squallida rupe!

(vedendo Menizeh che si è venuta accostando)

O giovinetta,
Quale, qual cor fu il tuo,
Come potesti inerme al caldo, al gelo,
La notte vigilar, misero un pane
Mendicando nel dì?

MENÌZEH

Forte il dolore,
Ma più forte l'amore!

BIZENO *(gridando dalla caverna)*

Rùstem, Rùstem, sei tu?.... Tu giungi alfine!

RUSTEM

L'infelice mi chiama!

VURGHENO *e* GUERRIERI

Infelice, infelice! In tanto duolo,
In tanta angoscia, il gramo viver tuo
Come potesti sostener?

BIZENO

Deh! vieni,
Vieni e mi rendi alla gioconda vita!

RUSTEM *(solennemente, prendendo la lancia che uno de' suoi gli presenta)*

Questa è la lancia che mi diè morendo
Sam cavalier, padre del padre mio,
Ei che la terra vincitor scorrendo
I Devi sgominò, campion di Dio.
Or io, vibrando su l'immane sasso

Colpo fatal con l'asta mia lucente,
Possa dei Devi scior l'incanto e il passo
Aprir con essa al prigionier dolente.

(Con l'asta egli dà un gran colpo alla pietra che chiude la caverna. La pietra tentenna alquanto, poi gira su sè stessa e cade con immenso fragore, lasciando libero il passo a Bizeno che esce a stento, sorretto da Rustem stesso e da Menìzeh. Egli è pallido e macilento, coi capelli lunghi e le vesti stracciate, con le catene ai polsi. — Rustem gli toglie le catene).

BIZENO

Alfine, alfin nelle tue braccia!
(abbraccia Rustem)
Oh quale,
Qual detto mai di questo
Mio cor potrà significar l'affetto?

RUSTEM

Rùstem, tu il sai, sempre la terra ha scorsa
Faticando tra l'armi e agl'infelici
Sempre del braccio suo recò l'aita.
Ma se a vivo mortal, dopo l'Eterno,
Render grazie tu vuoi,
(additando Menìzeh)
Costei, sì, sì, costei, ben più n'è degna!

BIZENO

Oh! donna santa e d'ogni grazia piena,
Io mi prostro al tuo piè.
(s' inginocchia)

MENÌZEH

Dio non volea
Che tu perissi e mi diè forza al core.

RUSTEM e GUERRIERI *(sommessamente)*

Ah! che discendono
Tenere lagrime
Allo spettacolo
Di tanto amor,
E l'alme intrepide
Frange il dolor!

(Menizeh solleva Bizeno; egli l'abbraccia. — Intanto Vurgheno che fino ad ora s'era tenuto in disparte, si accosta pian piano a Bizeno. — Comincia ad albeggiare).

VURGHENO *(dolcemente battendo la spalla a Bizeno)*

Nè mi ravvisi?

BIZENO *(voltandosi e riconoscendolo)*

Ah! mio Vurghen, tu pure
(l'abbraccia)
L'alunno tuo per la deserta landa
Venisti a rintracciar?.... Qual cor fu il tuo
Quando in braccio a costei
(additando Menizeh)
M'abbandonasti! Allora
Pensavi tu che di vaganti spirti
Alla fatal dimora
Io fossi giunto!....

VURGHENO

Oh sì! dell'amor mio
Piansi perduto il figlio eletto, e corsi
D'Irania alle città fiera una doglia
Recando in petto, e raccontai sventura
Che ogni pietoso core
D'alta ferita trapassò. Ne pianse
Il nostro re. La terra
Penetrai del Nimrùz, varcai la soglia
Di Rùstem battaglier.... Ciò che pur fece
Questo gagliardo, intendi tu?....

BIZENO

L'intendo,
L'intendo, amico. Nell'Eterno e in lui
Confidai sempre e uscii dalle catene.
Ah sì! la terra e il cielo
Parean la morte congiurar del misero.
Tetro alla notte il velo,
Scarsa la luce al dì fugace e torbido,
E imperversar di piova
Commista a nembi di gelata grandine,
Ed ogn'alba una nova
Sciagura ed ogni sera un nuovo spasimo,
Parean la forte speme
Togliere a questo cor.... Ma i dì passarono.
Tanto il mortal non preme
L'angoscia ch'ei non pensi anche a risorgere
Al suo stato felice.
Se niegar sembra il fato, arcano ed intimo
Nel petto il cor gliel dice.

VURGHENO *e* GUERRIERI

Fa cor, fa cor! Ti rese a noi l'Eterno
Per la man di costui.
(additando Rustem)
Deh! quanta gioia

In questo lieto giorno
Rechi all'iranio suol col tuo ritorno!
(l'aurora comincia a indorar le cime dei monti)

RUSTEM

Già d'orïente al varco
L'aurora si mostrò. Deh! s'abbandoni
Il tristo loco omai. Pria che tramonti
Ad occidente il sol, le limpid'acque
Dato ci sia varcar che da Turania
Parton la terra de' nostr'avi.

BIZENO

Attendi,
Attendi, o buon guerrier. Nella presenza
Di te, di questi eroi, mi sia concesso
Qui, dinanzi al chiaror del sacro fuoco,
Donar la man di sposo alla gentile
Che tanto strazio tollerò, che prova
Mi diè d'amor sì forte.

MENÌZEH

Oh! mio diletto!

RUSTEM

Or dimmi,
Dimmi, o donna, chi sei, leggiadra tanto,
Di fortissimo cor.

BIZENO

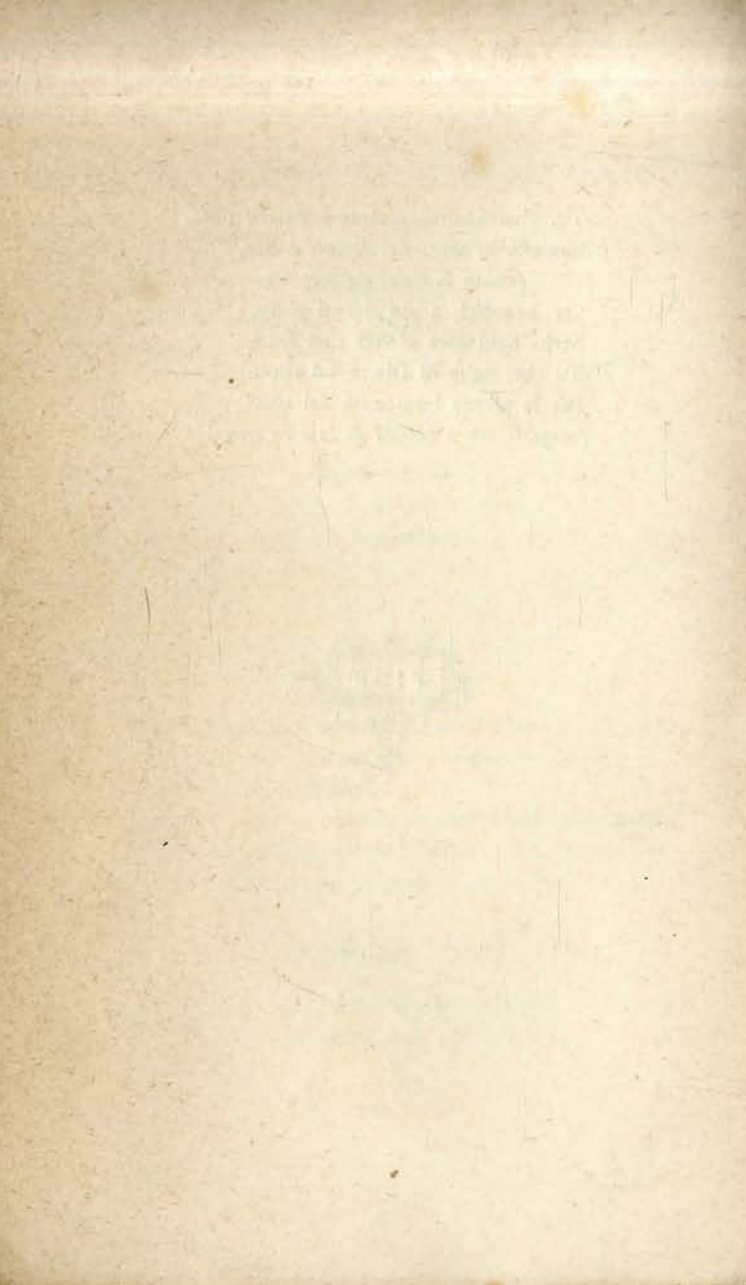
Figlia è costei
Del turanio signor. Vedi che il trono,
Tutta la pompa del paterno tetto
Ella per me lasciò.

RUSTEM, VURGHENO *e* GUERRIERI

Donna regale,
Noi t'inchiniam. Grande apparisti a noi,
Or più grande ti mostri e ti riveli!
Salve, salve, o gentile!
(I due giovani si pongono in piedi davanti alla pietra su cui arde la vampa. Rustem è nel mezzo. Gli altri fanno cerchio attorno).

RUSTEM *(con solennità)*

Questo, che forza dalla rea sventura
Ebbe, innocente, non caduco amor,

Tu, viva fiamma sempre intatta e pura,
Simbolo in terra del divino Autor,
(unisce le mani degli sposi)
Qui benedici; a più ridenti giorni
Serba ogni core a' voti suoi fedel,
Tu che, figlia di Dio, a lui ritorni.
Per la serena immensità del ciel.
(sorge il sole e inonda di luce la scena).

OPERE DELLO STESSO AUTORE

Racconti Epici del Libro dei Re di Firdusi. — Torino, Loescher, 1877, di pag. 896.

Antologia Epica. — Torino, Loescher, 1878, di pag. 370.

Avventure di un Principe di Persia: episodio del Libro dei Re di Firdusi. — Firenze, Succ. Le Monnier, 1882, di pag. 376.

Manuale della Lingua Persiana. — Lipsia, Gerhard, 1883, di pag. 479.